

Cartografia storica e topografia antica e post antica in un comprensorio della locride meridionale (Calabria): Capo Bruzzano ed il suo retroterra

Gianluca Sapio

Università di Torino, via S. Ottavio, 20 – 10124 Torino, tel.: 3495398094, e-mail: gianlucasapio@tiscali.it.

Riassunto

Lo studio della Cartografia Storica del settore territoriale di Capo Bruzzano è solo una parte di un più ampio progetto di studio finalizzato alla conoscenza della topografia antica nella locride meridionale. I dati ricavati dalla Cartografia Storica vengono organizzati in un apparato di schede e convergono nel documento finale, un Sistema Informativo Geografico (Gis).

Gli obiettivi del progetto intendono fornire un esaustivo documento per lo studio scientifico della topografia antica, ma anche un importante strumento per la progettazione, per la tutela e la valorizzazione del Patrimonio Culturale.

Abstract

The Study of Historical Cartography of Bruzzano Cape territorial district is a part of a project to acquire new scientific data for studying of the ancient Topography in the south-territory of Lokris (South Calabria, Italy). The new data from the Historical Cartography are classified and included in a Geographic Informative System (Gis).

The objectives of this project are finalized to the building of a multimedia Archaeological Map, a fundamental instrument for the scientific research, but also for management of singles or larges contexts of Cultural Heritages.

Obiettivi della ricerca: Capo Bruzzano; il contesto fisico e l'importanza del sito per la navigazione antica

La costa del basso ionio reggino (Calabria Meridionale) è fortemente caratterizzata dalla presenza di una stretta e lunga piana alluvionale costiera compresa tra i corsi d'acqua del Torbido (a N) e del Buonamico (a S); al centro di essa, a partire dalla fine dell'VIII sec. a.C., venne fondato, in seguito all'arrivo di un contingente di "coloni" provenienti dalle regioni delle locridi greche, il centro di *Locri Epizefiri*.

Pur non essendo stati ad oggi studi specificamente mirati alla comprensione delle dinamiche di occupazione del territorio politicamente controllato dal centro magno greco di *Locri Epizefiri*, in lavori di topografia antica a più ampia portata (Osanna, 1992) o in quadri di sintesi esaustivi relativi alle problematiche storiche del centro antico (Sabbione, Costamagna, 1990; Givigliano, 1978), viene riconosciuto per il versante ionico, sulla base di dati non organici provenienti da diverse fonti documentali, un territorio (*chora*) controllato sin da età arcaica da *Locri Epizefiri*, compreso tra il centro magno greco di *Kaulon* a N e l'antico corso d'acqua dello *Halex* (Strabone, VI, 1, 9), nei pressi del centro attuale di Palizzi (Rc) verso S (Cordiano, Accardo, 2004; Costabile, 1992; Agostino, 2009).

Il Capo Bruzzano, collocato circa 12 km a S dell'antica *Locri Epizefiri*, viene ricordato dalle fonti antiche (Strabone, VI, 1, 7) come il primo sito di approdo del contingente di "coloni" locresi provenienti dall'Ellade. Il nome antico con cui veniva indicato il sito era "Capo Zefirio" (*Zephyrion akron*), questo nome costituiva una caratterizzazione geografica del luogo, ma soprattutto legava lo

stesso alla presenza del vento “zefiro” che soffiando costantemente da S-E permetteva alle imbarcazioni di tracciare una sicura rotta che, da oriente, raggiungeva comodamente le coste della penisola calabrese a questa altezza (Musti, 1977).

Le caratteristiche fisiche del Capo Bruzzano, inoltre, permettono di evidenziare chiaramente le ragioni per cui il sito, all’interno del territorio politicamente controllato da *Locri Epizefiri*, rivestisse una notevole importanza per la navigazione antica: si tratta infatti di uno sperone roccioso prominente verso il mare e costituito esclusivamente da un affioramento di rocce sedimentarie e granitiche che proteggono, da traversie e correnti costiere provenienti da S, un breve specchio di mare. Proprio quest’ultima rada dovette essere “l’approdo” (*limén*) ricordato da Strabone.

Attraverso lo studio della cartografia storica edita e non, è stato possibile raccogliere numerose informazioni sulla persistenza nel sito di Capo Bruzzano e nel suo immediato retroterra di caratteristiche fisiche dei luoghi comunemente ricordate e riconosciute in antico e profondamente connesse con lo sfruttamento dell’approdo e di quello del suo retroterra produttivo.

Attraverso un’indagine combinata di differenti fonti documentali si intende quindi realizzare un *corpus* completo di informazioni per lo studio dei luoghi e la progettazione per la tutela e la valorizzazione culturale e permettere infine di disporre, per la prima volta, di un documento scientifico completo, che possa fornire uno spaccato quanto più possibile esaustivo del popolamento antico

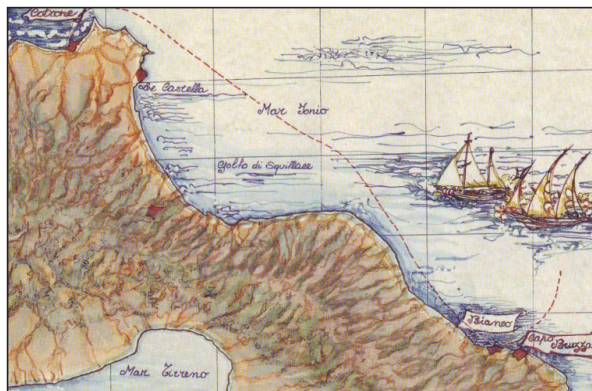


Figura 1 – Archivio di Stato R. Calabria, regesto n. 34 (anno 1798) da (Baldissarro, 2006).

La cartografia storica: studio dei dati d’archivio ed interazione tra le fonti documentali

I documenti di cartografia storica inseriti all’interno di questo lavoro di ricerca provengono principalmente da: l’Archivio dell’Istituto Geografico Militare, dagli Archivi Nazionali di Stato di Napoli, di Reggio Calabria e di Catanzaro, oltre che ovviamente dal materiale già pubblicato.

Per il settore territoriale di Capo Bruzzano esiste in particolare un fondo specifico presso l’Archivio Nazionale di Napoli dove è raccolta tutta la documentazione relativa ai possedimenti ricadenti (tra il XV ed il XVIII sec.) sotto il controllo dei “Principi Carafa di Roccella”. Gran parte di queste cartografie, già pubblicate (Fuda, 1995) costituiscono un preziosissimo documento per la ricerca topografica dal momento che riportano i tracciati di antichi percorsi ed i toponimi, oramai in gran parte in disuso e non più rintracciabili attraverso la cartografia storica IGM.

Altre pubblicazioni sullo stesso fondo d’Archivio sono, più di recente, gli atti e i documenti descrittivi di realtà geografiche all’interno dei possedimenti dei Carafa di Roccella (Laganà, 2013).

Lo studio di documenti così articolati e complessi ha reso necessaria, per agevolare la composizione finale di un Sistema Informativo Territoriale, una schedatura specifica delle differenti fonti documentali che prendesse in considerazione sia i documenti cartografici in sé, ma anche i differenti livelli informativi (*layers*) da essi veicolati. Una metodologia di lavoro così concepita consente di approfondire le singole informazioni all’interno del loro ambito metodologico ed allo stesso tempo permette una rapida interazione tra i dati secondo il metodo Gis.

In stretta connessione con l'analisi dei documenti di cartografia storica è anche lo studio delle aereofoto; i documenti considerati al momento sono solo quelli relativi alle strisciate aeree realizzate dall'IGM tra il 1955 ed il 2003. Nonostante la scala piuttosto piccola dei fotogrammi, è stato possibile individuare "anomalie" a carattere antropico in stretta relazione con informazioni provenienti dalla cartografia storica. A favorire il processo di foto lettura hanno certamente contribuito:

- la particolare integrità fisica dei luoghi in esame, non si tratta infatti di un settore territoriale fortemente urbanizzato;
- la specifica caratterizzazione fisica dei luoghi, con paesaggi fortemente differenti fra loro concentrati in pochi chilometri quadrati;
- la copertura vegetativa non particolarmente folta al momento della realizzazione dei fotogrammi (mese di luglio).

Le "anomalie" più diffuse sui fotogrammi sono quelle "topografiche" e "del terreno" (*land marks*), dal momento che, viste le caratteristiche fisiche della zona e la fitta idrografia di superficie, la vegetazione tende spesso ad essere piuttosto fitta oppure frequentemente riassetata in base ai fenomeni di percolazione e di smottamento del terreno che risulta prevalentemente a matrice argillosa e sabbiosa.

Le anomalie più interessanti sono quelle relative alla presenza di assi stradali di attraversamento longitudinale, parallelo alla costa, e trasversale, con cui veniva messa probabilmente in connessione l'area dello scalo marittimo con il retroterra produttivo. Come già detto, questi probabili assi di attraversamento deducibili da anomalie aerofotogrammetriche hanno spesso una precisa corrispondenza con le informazioni veicolate all'interno dei documenti di cartografia storica. Connettendo queste informazioni con i dati toponomastici derivanti dalla cartografia si può ricostruire una fase importante di riassetto territoriale avvenuta presumibilmente in età medievale (età angioina), quando percorsi ed insediamenti preesistenti sono stati riorganizzati per un maggiore controllo del territorio, sia lungo la costa che verso l'interno. In questi fenomeni di riassetto e controllo territoriale il Capo Bruzzano mantenne, presumibilmente, sempre la sua caratteristica di punto di approdo preferenziale lungo le rotte provenienti da oriente. Attestano questa importanza anche documenti cartografici che arrivano fino al XVIII sec. (Baldissarro, 2006), dove si riferisce di imbarcazioni commerciali e militari che trovavano rifugio presso la rada del Capo.

La Cartografia Storica letta in modo integrato con tutti i tipi di fonti documentali da essa veicolati ed ad essa attinenti permette per questo specifico studio topografico di raccordare, gestire ed acquisire nuovi dati all'interno dei seguenti ambiti di informazione:

- Toponomastica: la presenza di toponimi ormai in disuso e la classificazione dei termini a seconda della loro origine linguistica. I termini ricavati dalla cartografia storica sono classificabili, anche attraverso gli studi specifici realizzati in materia (Rholfs, 1990), in toponimi di origine greca, toponimi di origine latina, toponimi moderni. Il complesso studio di questa fonte documentale deve tenere comunque conto delle lunghe tradizioni di lingua greca che hanno caratterizzato questo lembo di Calabria fino almeno a tutto il medioevo. Tra i termini più interessanti e di più lunga tradizione individuati nella Cartografia storica si trova il termine "*L'angona*" (IGM 2003) o "*Capo d'ancona*" (Fuda, 1995), ovvero il modo con cui viene definito il settore immediatamente prospiciente il Capo Bruzzano. Questo termine trova in studi di navigazione antica confronti specifici e pare essere una indicazione specifica relativa ad un agevole punto di approdo a carattere periodico (Prontera, 1996).
- La viabilità storica: percorsi di origine antica condizionati dall'orografia del suolo. In base alle caratteristiche fisiche del retroterra i percorsi antichi dovevano essere prevalentemente quelli detti di "crinale" e di "mezza costa" (Donato, 1986). Proprio questo tipo di percorsi nella Cartografia Storica risulta maggiormente utilizzato per i collegamenti tra la costa e l'entroterra. Per il Capo Bruzzano in particolare sembra essere stato utilizzato sin da età antica (?) un collegamento di mezza costa che risaliva l'ampia vallata della fiumara "La Verde".

- Il rapporto evolutivo tra gli insediamenti ed il loro contesto fisico: si concentrano in questa porzione territoriale tipi di insediamento su altura, naturalmente difesi, che trovano chiaramente una lunga continuità d'uso. Oltre alla naturale propensione allo sfruttamento agricolo del terreno retrostante il Capo Bruzzano, vi è una chiara attenzione verso il controllo militare delle vie di attraversamento. Un elemento di grande interesse per la ricerca topografica, strettamente connesso alle aree di abitato e ben individuabile dalla cartografia storica, è la presenza di sorgive perenni spesso oggi scomparse perché captate da moderni acquedotti.
- L'idrografia: come appena detto la presenza di fonti perenni, o di corsi d'acqua specifici che condizionano l'aspetto fisico del suolo. Di particolare interesse anche le zone palustri, che hanno spesso caratterizzato in passato il paesaggio costiero calabrese. Dalla cartografia storica pare vi fossero proprio in corrispondenza della foce della fiumara "La Verde", nei pressi di Capo Bruzzano, due grandi aree acquitrinose collegate al mare. Non è da escludere che, come spesso accadeva in passato, queste zone palustri potessero proprio favorire l'approdo o il riparo di imbarcazioni nei pressi del Capo Bruzzano.

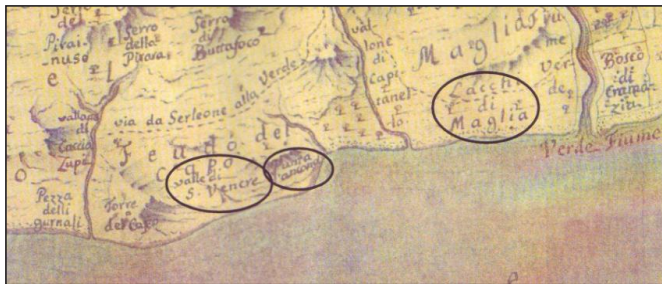


Figura 2 - Stralcio di carta storica - territorio dei Carafa di Roccella sec. XVIII, da (Fuda, 1995).

Una schedatura dei dati e la loro archiviazione multimediale

Il grande quantitativo di dati scientifici provenienti dallo studio della cartografia storica per l'area di Capo Bruzzano viene riordinato attraverso una serie di schede composte da poche voci essenziali e di immediata lettura. Ogni tipo di dato viene corredato da informazioni che permettono di poter approfondire lo studio all'interno di una bibliografia specifica senza comunque rinunciare alla interazione dei dati con le altre forme di fonti documentali.

Su settori specifici del territorio in esame è prevista inoltre una ricognizione (*survey*) sul campo intensiva e sistematica per la raccolta e lo studio di dati archeologici che verranno anch'essi correttamente schedati e documentati. A questo proposito assume particolare importanza per questo progetto la costante e positiva collaborazione con i responsabili della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Calabria.

Ogni tipo di scheda, a seconda della fonte documentale in questione, ha un proprio codice che verrà richiamato in ambiente Gis attraverso l'apposito strumento di *query*. Il nucleo centrale del progetto rimane comunque il Sistema Informativo Geografico, georeferenziato secondo il sistema di coordinate *Gauss Boaga* e capace di produrre, come *layout* dei differenti *layers*, cartografie tecniche e tematiche specifiche, nelle quali sono raccolte tutte le informazioni acquisite.

Tutte le diverse schede con le quali verrà composto e riorganizzato l'insieme dei dati sono state concepite da chi scrive in base alle esigenze specifiche del contesto di indagine:

- La schedatura per la topografia utilizza come base i toponimi ricavati dalla cartografia IGM (scala 1:25.000) del 2003, ovvero uno dei documenti ufficiali più recenti. Nella scheda si prevede, là dove in base alla cartografia storica ed alle fonti d'archivio è possibile ricostruirla, una voce di descrizione della "storia del toponimo" ed una importante voce relativa alla "bibliografia" relativa agli studi compiuti sullo stesso toponimo in modo specifico o indiretto.

- La schedatura per le “anomalie antropiche (archeologiche)” da fotografia aerea è realizzata, filtrando tutte le tipologie di tassonomia presenti in letteratura, in base ad una semplice distinzione dei tipi di anomalia in: Anomalie della vegetazione (*grass marks*), Anomalie del terreno (*land marks*) ed anomalie topografiche. Ogni scheda prevede tre sezioni caratterizzanti: una prima sezione “burocratica” in cui sono contenute tutte le informazioni che individuano il tipo di anomalia e la sua collocazione generale; una seconda sezione più corposa che si potrebbe definire “descrittiva” ovvero comprendente tutte le informazioni (multimediali e non) utili a visualizzare l’anomalia in modo specifico, passando quindi da una collocazione spaziale “assoluta” ad una relativa. Una terza sezione potrebbe infine definirsi di “interpretazione” del dato; le voci qui presenti descrivono tutti i tipi di informazione utili ad una individuazione della natura dell’anomalia, per tale motivo anche in questa sezione come per la topografia viene inserita la voce “bibliografia” ed il riferimento alle altre tipologie di fonti documentali che possono collegarsi al dato in questione.
- La schedatura per le ricognizioni archeologiche (*survey*) è organizzata in due differenti tipi: una scheda di Unità Topografica ed una scheda di Materiale sporadico. Questa prima suddivisione serve fondamentalmente a poter distinguere tra un sito e materiale che, a causa di una infinita varietà di fenomeni post deposizionali, si è disperso.

Anche nel caso delle schede relative a questo tipo di indagine si possono distinguere le tre sezioni prima elencate per le schede di “anomalia antropica”, con in questo caso una sezione “descrittiva” più ampia e corredata di documentazione di tipo fotografico e grafico (planimetrie in scala). E’ importante sottolineare come anche in questo caso sia fondamentale il confronto con il quadro fisico territoriale, i dati di voci come “idrografia” o “litologia” contribuiscono in modo decisivo alla comprensione delle dinamiche di formazione dei depositi antichi. Per i reperti principali provenienti dai diversi siti verranno realizzate delle schede apposite.

Per favorire il posizionamento delle differenti Unità Topografiche o i diversi Materiali Sporadici all’interno del sistema Gis, viene utilizzato un Gps portatile del tipo *Garmin GPSmap 60 CSx*, dal momento che, vista la ricerca su ampia scala non è necessario un livello di precisione di dettaglio. Ogni Unità Topografica viene visualizzata sul Gis come un’areale (poligono) e pertanto necessita di almeno 4 punti georeferenziati, il Materiale Sporadico viene invece documentato in modo puntiforme (1 punto georeferenziato).

Oltre alle forme di schedatura brevemente descritte sono chiaramente presenti degli ulteriori archivi/schedature relativi al materiale utilizzato durante il lavoro di ricerca; questi riguardano principalmente il materiale fotografico, il materiale di archivio presente presso la Soprintendenza per i Beni archeologici della Calabria e la Cartografia Storica per ogni documento della quale si realizza una piccola scheda con i dati tecnici del documento e la bibliografia sugli studi compiuti.

Anche in questi ultimi casi dei codici specifici permetteranno di far interagire le informazioni veicolate dai documenti con le diverse schede relative alle fonti documentali.

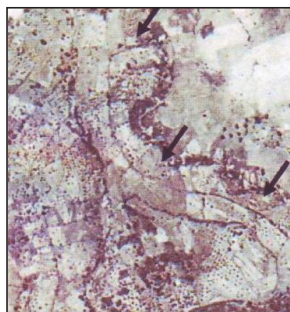


Figura 3 – Aerofoto IGM n. 18, strisc. 82 del 1995 con indicazione di “anomalia topografica.”

Conclusioni

Le indagini topografiche sul campo permetteranno nei prossimi mesi di capire di più sulla distribuzione del popolamento in questo settore del territorio locrese meridionale.

Di certo al momento, grazie soprattutto allo studio della Cartografia Storica è stato possibile tracciare un quadro complessivo relativo a come lo scalo marittimo di Capo Bruzzano fosse connesso con importanti percorsi di attraversamento paralleli alla costa ma di poco più interni rispetto ad essa e con aree produttive di probabile origine tardo romana (?) (Andronico, 2005), connesse con la produzione del vino (Sculli, 2002; Filocamo, 2013).

E' più difficile al momento poter dire di più sulle dinamiche insediative pre romane, di certo la produzione agricola del territorio poteva giovare della presenza di uno scalo (almeno stagionale) come quello presso il "Capo Zefirio", con la vallata della fiumara "La Verde" posta in diretta connessione con l'area di approdo.

Dati più approfonditi proverranno dal lavoro sul campo e dal metodo di interazione delle diverse fonti documentali così da costituire non solo una base scientifica più possibile esaustiva nello studio del territorio antico, ma anche un utile strumento aggiornato (facilmente aggiornabile) e completo utile alla gestione ed alla progettazione per la tutela e la promozione del Patrimonio Culturale.

Riferimenti bibliografici

Agostino R. (2009), *Il Parco archeologico di Deri-S. Pasquale di Bova Marina*, Iiriti editore, Reggio Calabria.

Andronico E. (2005), La viabilità in età romana in Calabria, in (a cura di P. Ghedini, J. Bonetto, A.R. Ghiotto, F. Rinaldi) *Lo stretto di Messina nell'antichità*, Gangemi editore, Roma, 191-203.

Baldissarro L. D. (2006), *Un mare di archivi – emersioni sommerse; mostra documentaria – R. Calabria, giugno 2006*, Laruffa editore, Reggio Calabria.

Cordiano G., Accardo S. (2004), *Ricerche storico-topografiche sulle aree confinarie dell'antica Chora di Rheghion*, Edizioni ETS, Pisa.

Costabile F. (1992), *Polis ed Olympieion a Locri Epizefiri*, Rubbettino editore, Soveria Mannelli.

Donato S. (1986), Calabria, civiltà e territorio, in *Historica*, XXXIX, luglio-settembre, 3-1986, 21-53.

Filocamo A. (2013), *Anfore, Palmenti, Monete; il vino nell'economia dello stretto nella tarda antichità*, Laruffa editore, Reggio Calabria.

Fuda R. (1995), *Formazione ed immagine di uno stato feudale; le carte topografiche dei feudi di Vincenzo Maria Carafa, VIII Principe di Roccella*, Corab edizioni, Gioiosa Ionica.

Givigliano G. P. (1978), *Sistemi di comunicazione e topografia negli insediamenti d'età greca nella Brettia*, Ed. Brettia, Cosenza.

Laganà C. (2013), *Apprezzo dello "Stato" dei Carafa di Bruzzano, anno 1689*, Pancallo Ed., Locri.

Musti D. (1977), Problemi della storia di Locri Epizefiri, in *Atti del XVI Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto 3-6-ottobre 1976)*, Taranto, 23-146.

Osanna M. (1992), *Chorai coloniali tra Taranto e Locri; documentazione archeologica e ricostruzione storica*, I.P.Z.S., Roma.

Sabbione C., Costamagna L. (1990), *Una città in Magna Grecia, Locri Epizefiri*, Laruffa editore, Reggio Calabria.

Sculli O. (2002), *I palmenti di Ferruzzano. Archeologia del vino e testimonianze di cultura materiale in un territorio della Calabria meridionale*, ed. scientifiche, Firenze.